

306  
GIOVANNI MARIA CHERCHI

LA COLLABORAZIONE DI ATTILIO DEFFENU  
AL SETTIMANALE SOCIALISTA «LA VIA»  
(1907-1908)



Estratto dalla rivista  
MOVIMENTO OPERAIO E SOCIALISTA  
n. XXI, n. 1-2; Gennaio-Giugno 1975

CONSIGLIO PUBBLICO PER LA  
STORIA DEL MOVIMENTO  
OPERAIO E SOCIALISTA  
ROMA

Dono alla Biblioteca "S. Inglese"

3.1.1984

M. Cherchi

326.245 07 CHE

pisana

GIOVANNI MARIA CHERCHI

LA COLLABORAZIONE DI ATTILIO DEFFENU  
AL SETTIMANALE SOCIALISTA «LA VIA»  
(1907-1908)

Estratto dalla rivista  
MOVIMENTO OPERAIO E SOCIALISTA  
a. XXI, n. 1-2; Gennaio-Giugno 1975

CONDIZIONE PER LA  
PUBBLICA LETTURA  
-S. SASSARI- NUORO

945.

52

CHE

522

## STORIA LOCALE

GIOVANNI MARIA CHERCHI

LA COLLABORAZIONE DI ATTILIO DEFFENU

AL SETTIMANALE SOCIALISTA « LA VIA »

(1907 - 1908)

Nell'estate del 1907 si costituisce a Nuoro il Circolo socialista nel quale si raccolgono i giovani più animosi e disposti ad un impegno di lotta a fianco dei lavoratori. Tra i promotori più entusiasti è Attilio Deffenu che è rientrato a casa, dopo la chiusura dell'anno scolastico, da Sassari, dove studia e vive in contatto con i gruppi democratici, repubblicani e radicali, animati, specie in quel torno di tempo, da uno spirito di acceso anticlericalismo che si estende largamente anche all'interno del Ginnasio-Liceo.

Non mancano tra gli studenti dell'« Azuni », come tra gli universitari sassaresi, quelli che si orientano ad accogliere le teorie e gli ideali socialisti, ma non sono certo in gran numero. Quella di Attilio Deffenu non è una scelta politica frequente né facile, neppure tra quei giovani che si atteggiavano a « liberi pensatori » e partecipano vivacemente alle celebrazioni in onore di Giordano Bruno, allora esaltato dagli anticlericali e dai massoni come il « Redentor Nolano », portatore di progresso e di civiltà, emancipatore dell'intelletto e dell'animo degli uomini dalle superstizioni religiose e dall'ignoranza.

D'altra parte, non è agevole né trova benevola accoglienza la propaganda socialista a Nuoro il cui ambiente è sotto il controllo del clero e dei notabili, i quali, anche quando si dicono democratici e antigiofittiani, si mantengono su un piano politico di conservazione sociale e di compromesso con i gruppi più retrivi della cittadinanza.

Contro queste clientele locali, che strumentalizzano paternalisticamente ai propri fini le aspirazioni e i bisogni dei ceti popolari, si muove la lotta e s'indirizza l'azione dei pochi socialisti nuoresi i quali, per la loro propaganda, utilizzano prevalentemente le colonne del settimanale sassarese *La Via* che, a cominciare dal settembre 1907 e per tutto il 1908, riserverà un apposito spazio alla corrispondenza da Nuoro.



Riusciamo così ad avere preziose notizie sull'attività del Circolo socialista nella città barbaricina, e veniamo a sapere che ad esso non sarà negato il contributo dei compagni di Sassari più noti e prestigiosi: vi terranno conferenze Claudio Demartis, che viene da Tempio, e Antonio Catta, il propagandista ufficiale del Partito socialista per la Sardegna, che si tratterà nel nuorese alcuni giorni. (v. *La Via*, nn. 24, 27, 31 del 1908).

Gli interventi esterni si aggiungono, naturalmente, agli apporti che allo sviluppo dell'organizzazione arrecano gli elementi locali, l'avv. Pietro Mastino, Sebastiano Manconi, Francesco Tanda e, non ultimi, Attilio Deffenu, Francesco Senes di Bolotana ed altri. Non manca, inoltre, la benigna comprensione, se non proprio l'incoraggiamento pieno, di Sebastiano Satta che esercita un forte ascendente anche sui giovani socialisti con la sua opera letteraria e professionale, col suo esempio di vita, fornendo alla loro propaganda spunti e toni polemici e uno spirito particolare di tipo laicista e tribunizio.

Ma l'attività del Circolo socialista suscita ben presto l'allarme e l'ostilità dei benpensanti e più ancora dei gruppi di potere cittadini che fino a quel momento vivevano indisturbati, solo attenti alle lotte delle contrapposte fazioni e che ora, invece, indistintamente e senza riserve gli uni e gli altri, dalle pagine de *La Via*, ogni settimana, si sentono fatti bersaglio di un attacco pungente, a volte ironico e sarcastico, sempre preciso e diretto, che mette a nudo le loro magagne, l'ipocrisia, le meschine ambizioni ed il parassitismo del loro comportamento. Si scatenano, perciò, contro i « sobillatori » del Circolo socialista « l'idrofobia pretesca » e le ire di Antonio Luigi Are, l'oranesse « cavalier di Barbagia », che, dal suo posto di sindaco, pretende controllare la città, così come le denunce alla magistratura da parte dell'avv. Ciriaco Offeddu, presidente del Consiglio provinciale (v. *La Via* n. 42 del 6 dicembre 1908), e le rappresaglie di « Don Peppuccio » (l'on. Pinna) che mostra di avere al sommo dei suoi pensieri soltanto la conservazione, costi quel che costi, della medaglietta di deputato. Quest'ultimo, ad un certo punto, indurrà la Società Operaia di Nuoro, malgrado ne sia presidente Giuseppe Deffenu, padre di Attilio, a rifiutare al Circolo socialista i locali ove si vorrebbe tenere una scuola di propaganda e di educazione per i lavoratori. E ciò perché — commenta il corrispondente de *La Via* (v. n. 30 del 16 agosto 1908) — quella « società operaia che... non è operaia vive quasi esclusivamente dei sussidi che per mezzo dell'on. Pinna ottiene dal ministero », e perché nel suo consiglio di direzione vi sono dei vecchi analfabeti, dei travets e dei « maestri elementari che fanno ancora sorbire ai loro alunni il delizioso rinfresco della dottrinetta cristiana ».

Il livore degli avversari giunge a tal punto da non arrestarsi neppure di fronte ai più meschini espedienti della più brutale faziosità come quando, dopo l'assassinio dell'on. Giuseppe Pinna per mano di un « vinto dalla vita » cercheranno subdolamente di accusare i socialisti nuoresi di essere gli istigatori e i responsabili morali del delitto, tentando di trovarne le cause « nella suggestione che può avere esercitato la propaganda delle

[loro] idee ». v. *La Via* n. 35 del 25 settembre 1908).

Per tutto il 1908 la corrispondenza da Nuoro a *La Via* si mantiene ininterrotta, vivace, sempre « personalizzata » e non priva di incisività ora prendendo di mira i notabili cittadini — il vescovo e le sue « tournées » politico-religiose nei paesi della diocesi, il sindaco Are « padrone del vapore », l'avv. Offeddu « frate Ciriaco », il deputato Pinna — ora bersagliando la scuola delle monache che fa concorrenza a quelle dello Stato o i metodi familiaristici dell'amministrazione comunale.

Tale corrispondenza viene assicurata da un gruppo di giovani (« meschini untorelli degli scamicciati giornaletti sovversivi », li chiamano gli avversari, e « sbarbatelli », « studentini » e così via) che solitamente si nascondono sotto molteplici pseudonimi quali Eleuterios, Otero, Allora, Scintilla e tanti altri. Sappiamo, tuttavia, che dietro qualcuno di quei nomi poetici stanno Sebastiano Manconi (« Aperi »), Antonio Francesco Tanda (« Lo Spazzino » e « Ciriaco Topo ») e lo stesso Attilio Deffenu. Di quest'ultimo ci sembra di poter riconoscere la « mano » in alcune corrispondenze che compaiono ne *La Via* tra l'agosto ed il novembre del 1908, ossia in quel periodo nel quale egli, dopo aver conseguito la licenza liceale a Sassari, si trova a Nuoro, in attesa di trasferirsi a Pisa per proseguirvi gli studi universitari. Ne parleremo più in là, dopo esserci occupati degli scritti di cui è indubitabilmente autore Attilio Deffenu.

Si tratta di dieci articoli redatti con stile disinvolto, appassionatamente polemici, che sembrano dettati da un ardore profondo, proprio di chi ritiene di aver trovato nel socialismo gli ideali, la concezione di vita e i principi morali che sente suoi in modo definitivo. E perciò sceglie il suo campo di lotta, con le classi lavoratrici e il popolo, col proletariato, per l'emancipazione dal dominio capitalistico e per la costruzione di una società nuova nel cui avvento nutre una fiducia senza riserve. Il socialismo è la fede, il diritto, la giovinezza di una umanità che cammina, ed è nel socialismo che egli vuole occupare « netto e deciso il [suo] posto nella battaglia che sarà la più grande, la più tenace, la più gloriosa che sia stata mai combattuta nella storia dell'umanità », alla quale i lavoratori sono portati da un « vento di fatalità storica » (v. « Chiacchiere socialiste. Malintesi ed obbiezioni », *La Via* n. 31 del 23 agosto 1908) e da « quella voce, che dev'essere l'unica dominante » nel loro cuore, e che « li incita, li spinge senza tregua verso il movimento di rivendicazione e di riconquista, in una parola, alla lotta di classe ». (v. « Carità cristiana », *La Via* n. 3 del 26 gennaio 1908).

Il popolo ha innanzi a sé dei nemici potenti, bene organizzati, padroni del potere economico e politico, dotati degli strumenti dell'oppressione e delle armi della ricchezza e della cultura. Il proletariato — i poveri, i diseredati, gli sfruttati — deve rivolgere la sua lotta contro tutti questi nemici, diciamo così, esterni, creando la propria organizzazione, stabilendo nelle sue file forti legami di solidarietà di classe, e liberandosi, anzitutto, dalla soggezione intellettuale e morale, dalla ignoranza — ecco il nemico interno! — attraverso la conquista dell'istruzione e della scienza, in modo

tale da rendersi capace di battere gli avversari, di conquistare il potere e di gestirlo nell'interesse collettivo. A questa esigenza fondamentale di superamento della subordinazione intellettuale e morale del proletariato, come condizione imprescindibile della emancipazione complessiva dei lavoratori, sembrano rivolte l'attenzione e la riflessione del giovane Deffenu negli articoli che stiamo esaminando. Ad ottenere un tale obiettivo concorrono la lotta contro il militarismo della borghesia e dello Stato italiano e la contrapposizione radicale alla Chiesa cattolica, della quale vengono rifiutate, come vedremo, in forme e nei termini di un anticlericalismo sprezzante e truculento, sia la visione cristiana della vita sia la prassi politica e istituzionale.

Il glorioso esercito italiano — scrive — non è, come si è affermato da più parti, « ridotto all'unica funzione delle parate coreografiche »; esso al contrario, è ormai detentore dell'invidiabile primato degli eccidi e « delle ricorrenti stragi di lavoratori che il governo compie per mezzo dei soldati ». A quelle stragi non è sufficiente, anzi è inutile contrapporre ordini del giorno di protesta nel Parlamento o in riunioni di partiti politici, come si è soliti fare, è necessario, piuttosto, sviluppare un largo movimento che riesca ad impedire che il militarismo trovi ulteriore alimento nel bilancio dello Stato, occorre ottenere una drastica riduzione delle spese per l'esercito e l'impiego delle somme così risparmiate per elevare il livello culturale del popolo. (v. « Il Primato d'Italia », *La Via* n. 13 del 12 aprile 1908). (1)

Quale dovrà essere — si chiede Attilio Deffenu — « il contegno da seguire dai socialisti, dai lavoratori turlupinati » innanzi ai continui salassi militareschi?... E' indispensabile reclamare che « la maggior parte dei milioni possibili sia destinata alla scuola per il popolo », perché i lavoratori, certo, debbono organizzarsi in un esercito da opporre a quello avversario dei capitalisti e dei padroni, e « migliorare i patti di lavoro, procurare il riconoscimento del loro diritto a ricevere il frutto integrale della propria fatica, affrettare l'avvento di un'età di emancipazione, di benessere universale », ma essi debbono soprattutto tendere alla conquista di quell'arma, l'istruzione, che è « la più necessaria e decisiva nella lotta », e che deve essere « per il popolo lavoratore l'obiettivo più fermo e costante ». E ciò perché « i lavoratori, per realizzare veramente quel loro sogno di completa

(1) Per questo e altri due articoli il gerente responsabile del settimanale socialista, Vittorio Pinna, sarà processato nella Corte d'Assise di Sassari e condannato, il 22 aprile 1909, a 5 mesi di detenzione e a L. 500 di multa per avere, a mezzo della stampa, « vilipeso l'esercito esponendolo all'odio ed al disprezzo della cittadinanza ». Si veda *Verballi, questioni, sentenze della Corte d'Assise*, Anno 1909, presso l'Archivio di Stato di Sassari. Questo articolo è ricordato dal Deffenu in una sua lettera che Mario Ciusa Romagna nell'*Epistolario* da lui curato colloca in apertura del volume, assegnandola al 1907. La lettera, invece, va considerata del 1908 e, poiché « Il Primato d'Italia » compare ne *La Via* il 12 aprile, dovrebbe nell'*Epistolario* del Deffenu trovare posto tra la fine di aprile e il mese di maggio di quell'anno.

emancipazione, che è il socialismo, bisogna che sian giunti a così alto grado di evoluzione morale e intellettuale, da potersi stabilmente sostituire alla borghesia, quand'essa avrà terminato il suo compito nella storia: bisogna cioè, che, spodestata la classe borghese del dominio, la classe lavoratrice sia in grado di governare se stessa, di amministrare la produzione...» (v. « Il nuovo salasso militaresco », *La Via* n. 25 del 12 luglio 1908).

Ma il nemico più insidioso e temibile per il popolo sembra essere la Chiesa la quale, col suo apparato di dottrine e con la sua forza materiale, si presenta ad Attilio Deffenu come un'« idra terribile », come il « mostro cattolico », che s'è fatta ed è strumento di un potere oppressivo, corrispondente, ieri con l'aristocrazia feudale, oggi con la borghesia capitalistica, del sistema di sfruttamento dei lavoratori e delle ingiustizie sociali. Il proletariato deve respingere da sé tutto ciò che proviene dal clero, l'educazione alla rassegnazione e alla sopportazione dei mali, le superstizioni e le credenze in un mondo celeste di giustizia, l'illusione che i gravi problemi delle classi lavoratrici, la povertà, la miseria, lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, possano essere risolti per mezzo della beneficenza o col paternalismo umanitario dei ricchi verso i poveri.

Per meglio mantenere e rafforzare il suo dominio sul popolo la Chiesa, « riuscito vano il suo tentativo di soffocare violentemente i germi del nascente socialismo... tenta di sorprendere la buona fede delle masse col mostrarsi sostenitrice del dovere e della necessità che s'imponesse di venire in aiuto delle classi oppresse ». Ricorre, perciò, anche alla costituzione di un partito nuovo, del partito democratico-cristiano, ma i lavoratori debbono comprendere che questo altro non è che una « trappola », una « nuova ciurmeria » del clero, e stare in guardia: essi devono convincersi che fintanto che il proletariato « non si sarà completamente liberato dal giogo secolare della servitù di coscienza, non giungerà mai ad emanciparsi economicamente e materialmente » (v. « La trappola democristiana », *La Via* n. 21 del 15 dicembre 1907).

Preti e borghesia, anziché fare beneficenza e predicare la carità con cui cercano di distogliere i lavoratori « da ogni atto che miri a colpire la borghesia stessa, da ogni pensiero di sommovimento, da ogni sforzo di emancipazione », dovrebbero istituire scuole per educare ed istruire il popolo. Ma non lo fanno perché « intendono bene che il giorno in cui il proletariato tutto riuscirà ad aprire gli occhi della sua mente, offuscata dalla nebbia dell'errore secolare... quello sarà il giorno che segnerà il tramonto di tutti gli errori e di tutte le dominazioni ». (v. « Carità cristiana », *La Via* n. 3 del 26 gennaio 1908).

All'elemosina predicata dal clero e distribuita dalle pie donne cattoliche di casa in casa, così come alla « filantropica tenerezza della borghesia », è necessario contrapporre il socialismo e l'unione di tutti coloro che hanno « comuni bisogni ed aspirazioni, comuni interessi da tutelare, gli stessi pericoli da evitare, gli stessi nemici da combattere: alle insidie dell'umanitarismo borghese, che è il narcotico addormentatore dei lavoratori, vittime di tutte le tirannidi e di tutte le democrazie, si risponde con la resi-



stenza, con la lotta, con la solidarietà di classe; alla prepotenza, alla protervia dei capitalisti, che vogliono chiudersi nella incrollabile cerchia dei loro privilegi, alle provocazioni, alle sopraffazioni padronali, si risponde con l'arma terribile dello sciopero». (v. « Lotta di classe e umanitarismo », *La Via* n. 27 del 26 luglio 1908).

Attilio Deffenu col suo anticlericalismo, del quale è assai profondamente permeata la sua concezione socialista giovanile, non si limita a respingere la propaganda, gli atti politici e la prassi quotidiana della Chiesa, ma giunge — altro che « tirate anticlericali »! — al punto di giudicarne tutta la storia come « un caleidoscopio pauroso » attraverso il quale passano le « macabre figure » dei papi, ed i cui capitoli « sanguinanti » sono « l'assassinio, l'avvelenamento, la rapina, la prostituzione, l'incesto, la follia erotica ». Ma va anche più oltre, fino a rigettare integralmente l'ideologia e la concezione della vita del clero, il cristianesimo, il quale gli appare come un « mirabile strumento di dispotismo, paurosa religione di morte » che, ove si è affermata, ha tolto all'uomo « tutto quanto aveva in sé di umano: la libera intelligenza, i desideri, le passioni, la volontà e l'atto, costringendolo ad una supina servilità, imponendogli le privazioni ed il dolore per poter morire. Il cuore non poté più anelare alla vita, non poté in alto librarsi alla concezione di un'umanità felice nella libertà e nel lavoro, fecondata dall'amore, illuminata dalla giustizia e dalla scienza ». Ma finalmente i lavoratori cominciano ad accogliere, insieme col socialismo, « ben altra voce », quella che viene dal « Rogo lontano » di Giordano Bruno e che illumina coi raggi delle sue fiamme il « fatale cammino » del popolo. (v. « Cinematografo nero », *La Via* n. 28 del 2 agosto 1908). (2)

Da queste posizioni ideologiche il giovane Deffenu muove alla milizia e alla propaganda socialista, indirizzando la sua parola « armata dell'ardore della fede » non al grasso borghese, avido solo di ricchezze, né al piccolo borghese professionista che « posa ad intellettuale » o al « giovane serio di buona famiglia », che disdegna di scendere in piazza e mischiarsi ai lavoratori — tutta gente « espressione di quella forza negativa e misoneista che disperatamente s'abbranca allo scoglio del passato » — ma verso coloro che non sono stati raggiunti dalla luce del socialismo e vivono nella miseria e, perciò, nell'ignoranza e nell'inerzia politica. Tra questi è possibile suscitare un fremito di vita nuova e, liberandoli da quel complesso di malintesi e di errori a cui la secolare e falsa educazione della Chiesa

(2) Brandi interi di questo scritto sono ripresi alla lettera, senza mutare una virgola, da un articolo pubblicato da *La Gioventù Libertaria*, il giornale del Fascio Gioventù socialista-anarchica, diretto da Ettore Sottovia, che esce a Roma, e precisamente da « Il Grande distruttore » a firma di L. Di Castri Vecchio, che compare nel n. 14 del 30 marzo 1907. Ne *La Gioventù Libertaria* il D. scrive « In Sardegna si emigra! », nel n. 32 del 23 novembre 1907, e forse anche, ma non lo diamo per sicuro, « Il militarismo dovrà scomparire », che si può leggere a firma a.d. nel n. 2 del 22 sett.-6 ott. 1906.

li ha indotti, trovare i « generosi, entusiasti combattenti di domani », non appena avranno appreso che cosa effettivamente sia il socialismo, poiché « conoscere è, molte volte, amare, e amare è agire ». (v. « Chiacchiere socialiste. Malintesi e obiezioni », *La Via* n. 31 del 23 agosto 1908).

Comprenderanno allora, tra l'altro, che il socialismo non si propone di distruggere la proprietà che è « frutto e risultamento del lavoro individuale ed indipendente » — la quale nella società moderna industriale è minacciata nella sua esistenza « per la legge del concentrazione del capitale » — ma la proprietà capitalistica dei mezzi di produzione la cui « dispotica tirannia semina il mondo di lutti e di rovine », a causa della quale i lavoratori sono « schiacciati dagli ingranaggi di quelle macchine che essi stessi hanno costruito » e strangolati dai prodotti del proprio lavoro. In tal modo « i progressi della scienza e dell'industria sono per opera del capitalismo trasformati in fattori di miseria e di oppressione per le classi lavoratrici ». Contro questa forma di proprietà « avulsa dal lavoro », contro questa « enorme iniquità », di cui la Chiesa « benedice e santifica l'esistenza », il socialismo ha indirizzato « la forza spietata della sua critica demolitrice », e si ripromette di sostituirla con una « organizzazione solidaristica del lavoro » i cui prodotti accrescano e generalizzino il benessere del popolo. (v. « Obiezioni al socialismo. Nemici della proprietà », *La Via* n. 34 del 20 settembre 1908).

Altrettanto falsa è l'accusa secondo la quale una società fondata sulla « socializzazione dei mezzi di produzione e sulla collaborazione di ogni individuo al mantenimento del benessere della collettività », sarebbe la tomba della libertà e dell'iniziativa individuale. In realtà è il capitalismo che non consente a tutti indistintamente « il libero svolgimento della propria individuale energia » e pone le masse « nell'impossibilità di trarre profitto dalle aspirazioni più belle della vita ». Il socialismo, al contrario, dando a tutti la « possibilità economica al proprio miglioramento, svilupperà in ciascun individuo le energie latenti »; strappando i fanciulli al lavoro precoce e rovinoso delle fabbriche, al perversimento della strada, li porterà nella scuola dove potranno porre le fondamenta della propria individualità; e spezzando i lunghi orari di lavoro darà facoltà ad ogni individuo di procurarsi i conforti morali ed intellettuali della vita ». (v. « Obiezioni al socialismo. Il socialismo vuol sopprimere l'iniziativa individuale », *La Via* n. 42 del 6 dicembre 1908).

• • •

Quanti si sono occupati di Attilio Deffenu hanno riservato alla sua collaborazione a *La Via* — da noi di proposito così largamente richiamata — solo qualche accenno, ne hanno trattato di sfuggita, quasi che ad essa non debba attribuirsi alcuna importanza nella formazione ideologico-morale dell'autore.

Ha cominciato Camillo Bellieni con quel saggio del 1925 che rimane,

pur nei limiti della sua impostazione, il lavoro più organico che sia stato dedicato al Deffenu, poiché ne abbraccia sinteticamente tutta la breve vita e ne delinea il processo del pensiero e dell'azione politica. Tuttavia egli si libera in modo assai sbrigativo, con poche righe, degli scritti dell'intellettuale nuorese « ancora giovinetto » ne *La Via*, « il giornale socialista che si stampava a Sassari ». Attilio Deffenu — scrive — « non conosceva che Nuoro... Eppure gli articoli (che mandava) alla *Via*, pur rivelando l'ingenuità della fede (lotta contro il prete, libero amore, guerra al capitalismo, ecc.) erano rischiarati a volte da lampi di comprensione della realtà ambiente ». (3)

Questo giudizio e l'indicazione degli argomenti trattati negli articoli del Deffenu a *La Via*, saranno fatti propri, alla lettera, da altri studiosi i quali ne daranno la medesima caratterizzazione, collegata, diciamo così, all'età dell'autore, alla sua *ingenuità giovanile*. (4)

Si ha l'impressione che quegli scritti non siano stati letti con attenzione o che ci si trovi innanzi ad un curioso scherzo della memoria. Sta di fatto che si è sostenuto, dai Bellieni prima, e dagli altri poi, che Attilio Deffenu, nel settimanale socialista, si è occupato anche di « libero amore ». Ciò — per quel tanto di peso che può avere il sottolinearlo — è assolutamente inesatto. A tale questione non v'è cenno in alcun articolo attribuito al giovane intellettuale nuorese, neppure in quello che ha per titolo « Il socialismo e la donna » (v. *La Via* n. 9, 10, 11 del 1908), nel quale si condanna appassionatamente la condizione riservata alla donna nella società capitalistica, e lungo tutto il processo storico, una condizione di servitù, domestica e sociale, derivata dalla concezione universalmente diffusa, radicata nell'intimo dell'uomo, che afferma l'inferiorità naturale del sesso femminile. Gli uomini — sostiene l'autore — debbono respingere siffatta, assurda concezione, e adoperarsi veramente per fare della donna la compagna della loro vita, con parità di diritti, partecipe della lotta per l'emancipazione dei lavoratori contro la borghesia e il clero suo alleato e sostegno, per evitare il pericolo che essa cada in preda del bigottismo e trovi conforto nelle braccia della Chiesa: questa con le sue superstizioni e con le sue dottrine corruttrici, la indurrebbe ad ostacolare le battaglie popolari, a porsi contro gli operai, ad educare i figli alla rassegnazione, e a fare i crumiri.

(3) C. BELLINI, *Attilio Deffenu e il socialismo in Sardegna*, Edizioni della Fondazione Il Nuraghe, Cagliari, 1925, p. 30.

(4) In PASQUALE MARICA, *Stampa e politica in Sardegna dal 1793 al 1944*, Edizioni La Zattera, Cagliari, 1968, p. 160, si legge che Attilio Deffenu ne *La Via* pubblica « articoli un po' ingenui: sfoghi anticlericali, libero amore, guerra al capitale... »; e MARIO CIUSA ROMAGNA in *Attilio Deffenu, Epistolario 1907-1918*, Editrice Sarda Fossataro, Cagliari, 1973, p. 3, nota 2, così si esprime: « A questo giornale collabora spesso il giovanissimo Deffenu con articoli ingenui contro il capitale, in favore del libero amore, con tirate anticlericali, ecc. ».

C'è da chiedersi, a questo punto, come mai il Bellieni, che sorvola con tanta disinvoltura e noncuranza sugli articoli sicuramente di Attilio Deffenu, soffermi invece la propria attenzione e l'interesse sopra uno scritto che non è dell'intellettuale nuorese, ma che egli gli attribuisce. Si tratta dell'editoriale « Risveglio di delinquenza. L'unica speranza », che compare il 16 agosto 1908 nel n. 30 de *La Via*, nel quale si prende posizione contro la richiesta, avanzata da più parti e raccolta in una proposta presentata in Parlamento dall'on. Giuseppe Pinna, di un inasprimento delle pene stabilite per il reato di danneggiamento. In questo articolo, del quale il Bellieni, senza farvi esplicito riferimento e senza indicarne il titolo, riassume il contenuto adoperando letteralmente termini ed espressioni (5), si afferma la convinzione che non misure di polizia, ma ben altro è necessario in Sardegna per debellare « il gran male » della delinquenza. In effetti — sostiene l'articolista — la ripresa di tanti reati, dalla vendetta sulle cose e sulle persone, al furto continuato alla rapina, testimonia del fatto che l'Isola non ha progredito, che il suo ambiente sociale è rimasto arretrato e primitivo, e del fallimento dei metodi e dei provvedimenti adottati nel passato, che « non hanno avuto efficacia veruna », perché « un solo rimedio si credette buono per combattere la delinquenza di Sardegna: il dio carabinieri... e si volle agire sulle manifestazioni del male, ciecamente e bestialmente, piuttosto che sul male medesimo nella sua fusta realtà di ignoranza e di miseria », nella quale, invece, così come nello stato di oppressione in cui sono tenute le popolazioni da parte del governo e delle cricche locali, vanno ricercate e trovate le cause — e, quindi, il suggerimento delle soluzioni — del persistente problema della criminalità sarda.

La tesi suesposta come lo scritto che la contiene, non sembra possano essere attribuiti ad Attilio Deffenu il quale, lo si è visto in precedenza, sigla apertamente col nome per intero o con le iniziali gli articoli che viene pubblicando ne *La Via* tra la fine del 1907 e lungo tutto il 1908: non si vede la ragione per cui non avrebbe dovuto firmare un editoriale politicamente così significativo e valido come « Risveglio di delinquenza. L'unica speranza ».

Se scritti non firmati del Deffenu compaiono nel settimanale socialista sassarese, si debbono cercare, a mio parere, tra le corrispondenze da Nuoro relative alla polemica politica più immediata che vi conduce il Circolo socialista contro le clientele locali e le forze del clero. Nell'ambito di questa battaglia, che anche Attilio Deffenu combatte appassionatamente, tra i problemi da essa sollevati e vivi nella città barbaricina — che costituiscono, del resto, la sua prima, intensa esperienza di lotta — possono, altresì, verificarsi quei « lampi di comprensione della realtà-ambiente » di cui parla il Bellieni. Negli altri articoli il giovane intellettuale nuorese si cimenta con le questioni di teoria e con i principi generali del socialismo. In conclusione, la paternità dello scritto sulla criminalità in Sardegna,

(5) C. BELLINI, *op. cit.*, pp. 30 e 31.



sembrerebbe giusto assegnarla a qualcuno che faceva parte del gruppo permanente dei redattori de *La Via*, tra cui Massimo Stara, Antonio Catta, ecc., ma che oggi è difficile individuare con precisione. (6)

A riprova di questa opinione si può leggere nello stesso numero de *La Via*, nel quale appare « Risveglio di delinquenza. L'unica speranza », il commento alla circolare-invito del Consiglio comunale di Bitti ad « una seria e ordinata agitazione » in favore di un aumento delle pene stabilite per certi reati dal codice penale vigente. « S'intende — scrive la redazione del settimanale — che l'aver riportato queste considerazioni dei signori assessori del Comune di Bitti non significa affatto che noi siamo persuasi, come lo sono essi, dell'efficacia che avrebbe il proposto aumento di pene per i colpevoli dei reati di danneggiamento. Senza volerci avventurare in una discussione teorica, noi diciamo che mali di tal genere non possono eliminarsi che con la diffusione della cultura e del benessere fra le popolazioni, cose queste che poco hanno da fare col codice penale ».

L'affermazione centrale contenuta in questo commento così come le tesi espone nell'articolo sulla delinquenza, fanno parte, a nostro parere, del patrimonio di convincimenti acquisito ai socialisti che dirigono *La Via*, dove essi li esprimono e sostengono ripetutamente, in coerenza con la loro battaglia più generale per una rigenerazione politica e morale della Sardegna.

Cerchiamo, giunti a questo punto, di tirare le somme, con alcune considerazioni conclusive sulla collaborazione di Attilio Deffenu al settimanale socialista sassarese. La tematica che in essa viene affrontata rientra nel quadro dei concetti generali del socialismo quale era concepito e praticato nel primo decennio del secolo XX, in Italia e fuori, a prevalente tonalità revisionistica sotto l'influenza bersteiniana o soreliana: un socialismo, in ogni caso, che tanto nelle sue correnti riformistiche quanto in quelle massimalistiche intransigenti o sindacalistiche, si presenta sostanzialmente intriso e permeato, più che di marxismo, di determinismo positivista, poggiante su una dogmatica fiducia nel fatale processo della storia che, per una graduale evoluzione che non esclude l'evento catastrofico del crollo del capitalismo e della rivoluzione, conduce l'umanità ad approdare alle soglie e all'instaurazione della società collettivista.

Entro questa visione ideologica, in verità tutt'altro che organica, frammentata anche di elementi utopistici, che si sovrappongono ai richiami realistici sulla necessità della lotta di classe, dell'organizzazione delle masse popolari ecc., si aggira la riflessione politica del giovane Deffenu. Se ne ricordino le formule del pensiero più volte ribadite e ricorrenti negli articoli

(6) Anche MARIO CIUSA ROMAGNA, *op. cit.* pp. XIX-XX, nota 6, dà per certo che l'articolo « Risveglio di delinquenza. L'unica speranza » sia del Deffenu. Ma come gli risulta, da che cosa lo arguisce?... Lo stesso brano citato dal Ciusa Romagna è stato pubblicato sulle colonne di *Rinascita Sarda*, quindicinale di politica e cultura, Cagliari, col titolo « Il dio carabinieri ». (v. n. 15-16 del 25 agosto 1973).

de *La Via* sia che si tratti dell'immane venuta di quel giorno in cui il proletariato, sgombrati gli occhi della mente dall'errore secolare e illuminato d'improvviso dalla luce del nuovo ideale, vedrà « il tramonto di tutti gli errori e di tutte le dominazioni », o dei lavoratori che « sulla via maestra della lotta di classe si muovono alla finale e fatale conquista », maneggiando « l'arma terribile dello sciopero »; sia che riguardino « quel vento di fatalità storica che irresistibilmente spinge l'umanità sulla traccia smarrita del suo diritto cammino », ovvero la « obbiettiva considerazione dei fenomeni sociali nella loro genesi » da cui i socialisti « traggono gli elementi per la previsione dell'ineluttabile avvento di una forma nuova e più civile di convivenza sociale ».

Anche l'individuazione e l'indicazione dei protagonisti del movimento di emancipazione, di conseguenza, restano nel generico, entro termini che mal s'adattano a definire la fisionomia sociale delle classi lavoratrici della Sardegna e i rapporti di proprietà che condizionano la loro vita, per tanti aspetti ancora medievali. Gli attori della lotta di classe, negli scritti qui presi in esame, risultano indifferentemente il « proletariato » e la « classe lavoratrice », il « popolo » o, semplicemente, gli « oppressi », i « diseredati » e così via: non sono né i braccianti e i contadini, né i pastori sardi nella loro realtà storica, e nemmeno i minatori dell'iglesiente, così come il luogo, economico-sociale e politico, in cui si svolgerebbe la lotta non è la Sardegna, ma un sito che rimane nell'astratto della indeterminata ideale. La « questione sarda », vogliamo dire, nella sua complessità e nella specificità dei suoi problemi, negli scritti del Deffenu ne *La Via* non è ancora avvertita. Sarà un successivo punto d'approdo del suo pensiero, e sarebbe vano, oltreché arbitrario, il tentativo di attribuirgliene la comprensione, quasi a voler far di lui un sardista anzitempo.

Scendendo dagli schemi e dalle formule generali, la riflessione del giovane intellettuale nuorese, sempre restando nell'ambito dell'opposizione al sistema capitalistico e al governo Giolitti, « il cinico uomo di Dronero », s'incentra sugli obiettivi, assai comuni alla polemica socialista dell'epoca, del militarismo e del clericalismo, o si rivolge, come a compito essenziale in un ambiente arretrato e incolto, alla divulgazione dei principi del socialismo, confutandone i malintesi, le obiezioni, le interessate falsificazioni degli avversari. Anche per questi aspetti l'antimilitarismo del Deffenu o i suoi atteggiamenti anticlericali, la sua « lotta al prete », come direbbe il Bellieni, non sono il segno della « ingenuità della fede », ma il modo di essere uomo del suo tempo, in linea con la pubblicistica contemporanea tanto del campo socialista quanto del campo più propriamente anarchico, della quale egli mostra di avere larghissima conoscenza o di cui è diffusore e collaboratore. (7)

(7) Oltre che ne *La Gioventù libertaria*, abbiamo avuto modo di leggere articoli del D. ne *L'Alleanza libertaria - Contro ogni forma di sfruttamento e di autorità*, settimanale romano, anch'esso diretto da E. Sottovia; ne *Il Pensiero*,



Del resto, anche il settimanale socialista sassarese dibatte insistentemente la medesima tematica e con argomentazioni e accenti non dissimili da quelli che compaiono negli scritti del Deffenu ne *La Via*.

Da tali letture, che sembrano essergli più familiari rispetto ad altre di superiore livello culturale, egli trae suggerimenti e citazioni del Lassalle e del Guesde, del Loria e di Arturo Labriola, ecc., ma anche, e soprattutto, un impulso vivo all'esigenza morale, impaziente di indugi e di tergiversazioni, di tradurre in azione, in battaglia quotidiana i principi teorici del socialismo, facendoli diventare sangue e alimento della volontà realizzatrice e dell'impegno politico.

Gli stimoli all'opera concreta sono forniti dalla situazione di Nuoro con i suoi problemi, derivanti dall'arretratezza economica e sociale, con i suoi personaggi e le rivalità tra i notabili, con le sue clientele e l'oscurantismo delle forze del clero. E' questo il terreno su cui si definisce la prima milizia politica del giovane Deffenu, un terreno difficile e aspro, sul quale tutto è da fare, con costanza e fervore, per risvegliare le coscienze e avviare il movimento dei lavoratori, spezzando la tradizionale subordinazione al proprietari in cui vivono, per ridar loro speranza e fiducia e per gettare, nel contempo, le basi dell'organizzazione e della lotta.

La novità della presenza di un attivo nucleo di socialisti è presto avvertita dalla cittadinanza nuorese, e le vecchie cricche di potere se ne mostrano preoccupate come del sorgere di un avversario non facilmente riducibile al silenzio e al compromesso, sia che voglia occuparsi di iniziative culturali o di organizzare la protesta popolare contro la crisi annonaria e la fame, sia che sviluppi un lavoro di propaganda e di agitazione sia, infine, che prenda parte alle battaglie elettorali. (8)

I colpi che provengono ai notabili dai giovani del Circolo socialista appaiono bene assestati e lasciano il segno, mentre il giornale *La Via*, dando spazio alla denuncia degli scandali e delle malversazioni, ne accresce la credibilità e l'efficacia con le corrispondenze settimanali da Nuoro. Tra queste acquisteranno particolare rilievo e importanza quelle che precedono immediatamente o riguardano le elezioni politiche, che vedranno candidati l'avv. Antonio Luigi Are e il dott. Francesco Dore, e si svolgeranno nel novembre 1908, dopo la tragica morte dell'on. Giuseppe Pinna.

La redazione de *La Via* riserverà un grande spazio all'avvenimento nei numeri 37 e 38 che compaiono, rispettivamente, alla vigilia e alla conclusione delle votazioni, il 30 ottobre e l'8 novembre di quell'anno. Nel primo,

rivista quindicinale di sociologia, arte e letteratura, redattori Pietro Gori e Luigi Fabbri; ne *La Folla*, periodico settimanale illustrato, Milano, diretto da Paolo Valera; e in altri giornali. Tutto ciò testimonia che nel pensiero del D. l'attenzione alla pubblicistica delle correnti anarchiche italiane è una costante.

(8) Ci si vuole qui riferire ad alcune corrispondenze nuoresi a *La Via*, e in particolare a: « La disastrosa crisi annonaria. L'atto di accusa » (n. 29 del 9 agosto 1908), « Nuoro si desta! La solenne manifestazione popolare di domenica » (n. 30 del 16 agosto 1908), ecc.

oltre un'ampia corrispondenza da Nuoro, non firmata, intestata significativamente « Batracomiomachia », si può leggere l'editoriale, « Per intenderci », in cui si paragonano quelle elezioni ad una zuffa tra cani per il possesso di un unico osso e le si definisce « misera lotta », che è « caratteristica dolorosa dei paesi ove manca ogni barlume di coscienza politica »; nel secondo, vengono dedicati al commento dei risultati elettorali l'articolo di fondo, « L'elezione di Nuoro », e uno scritto, datato dalla città barbaricina, col titolo « L'elezione politica », nel quale i socialisti nuoresi, « a cimento finito », si dichiarano sfiduciati innanzi allo « spettacolo di tutto un popolo che si accocchia ai piedi di due avventurieri », dopo essersi lasciato trascinare ad una « pugna di mercenari che ha dato trionfo alla fazione che aveva più soldi per prostituire più coscienze ».

A questi numeri de *La Via* fa esplicito riferimento Attilio Deffenu (v. *Epistolario*, curato da Mario Ciusa Romagna) nella lettera del 26 novembre 1908 a Checchino (Francesco Cucca) laddove scrive: « Noi socialisti che siamo pochini pochini a Nuoro ed ogni giorno diventiamo di più scarso numero, per processo di selezione naturale, ci siamo naturalmente disinteressati del tutto della lotta, limitandoci a dire sul giornale il fatto suo a ciascuno dei competitori ».

Ora, sorge il problema: ha contribuito Attilio Deffenu, in modo diretto, a dire il fatto suo all'uno e all'altro dei candidati? Non è da escludere che egli abbia dato mano, insieme con i suoi amici nuoresi corrispondenti de *La Via*, alla stesura della corrispondenza elettorale di cui s'è fatto cenno (« Batracomiomachia »), e che gli si possa anche assegnare la paternità dello scritto « L'elezione politica », ma non crediamo sia attribuibile a lui, come ritiene Mario Ciusa Romagna (9), l'articolo di fondo « L'elezione di Nuoro ». Quest'ultimo si riallaccia, non solo per il contenuto, ma anche per lo stile e per l'impostazione all'editoriale « Per intenderci », apparso nel precedente n. 37 del settimanale, sicché non sembra arbitrario pensare che l'uno e l'altro appartengano al medesimo autore, il quale rimane « nascosto » all'interno della redazione de *La Via*. D'altra parte, ne « L'elezione di Nuoro » sono contenute allusioni polemiche a personaggi della « Nuova Sardegna » così precise da non poter essere fatte se non da chi aveva con loro stretta, quotidiana dimestichezza, e non dal Deffenu che, tra l'altro, in quel periodo di tempo, non stava a Sassari. Sappiamo, inoltre, che la prassi dell'astensione dalle elezioni politiche, quando non si aveva un proprio esponente in lizza, e l'opposizione a tutti i candidati avversari senza distinzione, rientrava in un orientamento generale del gruppo socialista sassarese che dirigeva *La Via* e, più particolarmente, di Massimo Stara.

Si legga, per una conferma, ciò che scriverà il settimanale il 14 febbraio 1909 (A. 3°, n. 7) in « La nostra tattica elettorale », di fronte alle candidature, nel collegio di Sassari, dell'avv. Michele Abozzi, ministeriale, so-

(9) MARIO CIUSA ROMAGNA, *op. cit.*, p. XIV.

stenuto dai monarchico-liberali, e di Filippo Garavetti, che si dice democratico e repubblicano: tanto l'uno quanto l'altro deve essere combattuto dai socialisti, in modo reciso, e per ragioni di principio e per motivi che provengono dalla « moralità politica più elementare ».

« Quanto al risultato — conclude *La Via* — a rischio di scandalizzare molte brave persone, noi diremo che ci sarà indifferente del tutto, e che assisteremo con la stessa calma, tanto alla vittoria dell'on. Abozzi come al trionfo dell'on. Garavetti, sicuri per noi, come per la Sardegna e l'Italia, che avere l'uno o l'altro alla Camera, sarà in fondo la medesima cosa, e che arrabattarsi per l'uno o per l'altro, non per noi che non potremmo, ma per chi potesse, sarà la cosa più inutile del mondo ».

Una conclusione, aggiungiamo noi, che nelle elezioni del 7 marzo 1909 non sarà rispettata da tutti i socialisti sassaresi, una buona parte dei quali, con alla testa Antonio Catta, contrariamente alle decisioni del 3° congresso regionale tenutosi l'anno prima, sosterrà la candidatura di Filippo Garavetti. E ciò provocherà — come abbiamo avuto modo di scrivere altrove (10) — una grave crisi sia nella sezione socialista di Sassari sia nella redazione de *La Via* alla quale Massimo Stara cesserà di collaborare.

20042

(10) GIOVANNI MARIA CHERCHI, *Togliatti a Sassari*, Roma, 1972, pp. 34-35.